

Il congresso del Pcus

Il segretario delude la platea Fa capolino il compromesso

Gorbaciov non ha convinto la platea. Mentre Eltsin abbandona la sala senza farsi sfuggire un commento, c'è chi sierra l'attacco. Quello della sinistra è il più duro. Si arriverà alla scissione? Critici persino gli stretti collaboratori del segretario: «Così è un pasticcio che produrrà la scissione delle due ali», commenta Jakovlev. Si fa strada il compromesso forte di un «centro» spostato a destra Polozkov: «Parleremo con tutti».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Boris Eltsin esce di fretta, dribblando i giornalisti. Per ora non si pronuncia, deve rillettere. Gorbaciov ha appena finito di leggere la sua relazione e una parte degli interrogativi della vigilia sono dissipati. Non ha ceduto sulla destra. Ma neanche un passo avanti. L'ipoteca del congresso russo, che molti considerano un colpo di mano, ha pesato. E i riformatori «moderati» che appoggiano il segretario generale non sono sorpresi, ma non sembrano entusiasti. Nel grande atrio del palazzo del Congresso s'intrecciano i primi commenti, disparati, inquieti, contraddittori polarizzati. Andrej Graciov vice responsabile del dipartimento esteri del Cc di luglio è laconico e disincantato: «S'intravede la prospettiva reale di un compromesso. Il pericolo è che si vada a una soluzione formale e che la realtà stia sopravanzando il partito». Il nuovo sindaco di Leningrado, l'astro nascente di Anatolij Sobciak allarga le braccia come di fronte a una specie di fatalità: «Il partito è così preso dai suoi problemi interni che sta perdendo il contatto con la società. È in corso un processo che nessuno può fermare. La formazione di un nuovo Stato e di un sistema legale. Se il partito non saprà adattarsi il suo destino è segnato». I crocchi punteggiano discussioni animate. L'economista Pavel Bunic è attorniato da un gruppo di delegati che lo contestano. Intelligenza riformatrice moscovita

porti fino in fondo il rinnovamento».

Penso a cinque anni fa, al XXVII Congresso. Nessuno allora, avrebbe osato parlare così del segretario generale del Pcus. E i giudizi duri vengono anche da uomini che tutti considerano suoi fedeli alleati. Egor Jakovlev, direttore di «Moskovskie Novosti», non ha neppure atteso la fine della relazione: «Gorbaciov doveva fondare un suo partito, un nuovo partito democratico. Così è un pasticcio che produrrà la scissione sulle due ali. Nella massima confusione e nel massimo pericolo». Ma anche questo osservo, comporterebbe dei rischi gravi. La risposta viene rischiosa: «Gorbaciov non sa e non vuole rischiare, questo è il guaio». Jurij Cernicenko, uno dei maggiori critici di Gorbaciov in tema di riforma agraria è ancora più insoddisfatto: «Gorbaciov è arrivato solo ora in ritardo, a definire - assurda - la linea di politica economica del governo. Noi lo diciamo da mesi. E i ritardi si accumulano».

Le critiche «da sinistra» sono le più aspre. Eppure qualche spiraglio rimane perfino nelle dichiarazioni degli esponenti di «piattaforma democratica». Sberbina, giovane ingegnere di Kiev, è «deluso» della relazione, ma non sa dire ancora se la scissione ci sarà oppure no. «Vedremo. Intanto stiamo ragguagliando le forze. Come noi la pensano molti dirigenti delle organizzazioni di base e la gran parte dei delegati del Komsomol». Quanti delegati avete? «Mettendo insieme le tre componenti, forse 500, forse di più. Ci chiameremo - Unione democratica».

Più deciso ma ancora possibilista, Andrej Godunov, capitano di secondo rango della marina, leningradese: «Il nostro pacchetto di proposte non è ultimativo. Basterebbe che ne accettassero qualcuna. Ad esempio la fine del controllo del partito sul Kgb, l'esercito, il

sindacato. Il consolidamento si fa solo se c'è una volontà reciproca. Per fare l'amore bisogna essere in due». Attendono e si preparano. Se ne andranno sarà a malincuore.

«Molti usciranno se fallisce ogni approccio a sinistra. Ma tanti non andranno nel nuovo partito che progettiamo. La maggior parte resterà in attesa di qualcos'altro» ma tanti incerti, probabilmente la maggioranza, convergono fatalmente su un centro che è ora più «a destra» di prima. Ma che sperano possa salvare il salvabile. Il tenente generale Evghenij Mikulec preferisce lo status

quo: «Gorbaciov sta bene dove è, con entrambe le cariche. Più avanti vedremo». E Ivan Polozkov il nuovissimo leader dei comunisti russi, appare il più sicuro del fatto suo. Ha capitato l'offensiva contro Gorbaciov appena una settimana fa e ora sparge profferte a piene mani: «Dobbiamo discutere con tutti, anche con la piattaforma democratica». Sono certo che non ci sarà alcuna scissione. Penso che Gorbaciov debba rimanere presidente e segretario generale, con un vice. Sorride: «Il pluralismo è una realtà. Perché negarlo?».



Destra e sinistra Gli incerti sono numerosi

Le prime votazioni sulle questioni procedurali sentono un calcolo approssimativo del numero dei delegati schierato a sinistra, a destra. Sono ancora numerosi gli incerti. A sinistra si profila un fronte comune fra «piattaforma democratica», «Komsomol» e delegati di base. Da destra, Polozkov indica la necessità di una convergenza verso il centro.

JOLANDA BUFALINI



Cittadini sovietici e turisti stranieri ieri sulla Piazza Rossa a Mosca sotto un grande ritratto di Lenin. Un veterano del Pcus mostra ad un contestatore con la benda sul capo il dito mozzato in un incidente sul lavoro.

MOSCA. Le prime schermaglie procedurali, ad apertura dei lavori congressuali, servono a saggiare gli orientamenti dei delegati. Le proposte aggiuntive o sostitutive di nomi per i componenti delle commissioni di lavoro, le proposte relative all'ordine del giorno, le votazioni che seguono, danno un primo quadro della dislocazione delle forze. Quadro da verificare, poiché sono molti i delegati che dichiarano la propria incertezza, da verificare anche perché non sono preven-

dibili i mutamenti di rotta e gli spostamenti di forze che potranno prodursi nell'arco di dieci giorni, e tuttavia indicativo almeno della consistenza dei diversi schieramenti ai blocchi di partenza. È un delegato di Leningrado, sostenitore della piattaforma democratica, Karaulov, a proporre che della segreteria del congresso faccia parte un sottufficiale di marina, Andrej Godunov, con l'argomento che tutte le tendenze presenti devono essere rappre-

sentate negli organismi congressuali. Si vota 2758 sono i voti favorevoli, 1786 i contrari. È possibile desumere che dunque intorno a questa cifra - 1700/1800 - si attestino gli irriducibili, la destra per la quale la piattaforma democratica non ha cittadinanza nel partito che vota compatto su una questione di bandiera. Un'altra votazione appare significativa sul versante opposto. Il delegato Boldyrev, di Leningrado, deputato del gruppo interregionale, propone di inserire all'ordine del giorno la questione della responsabilità del partito nei 73 anni di monopolio del potere. Messa ai voti la proposta non passa ma ottiene 1022 voti. Intorno a questa cifra sembra dunque attestarsi attualmente, il numero di coloro che sono disposti a dare battaglia per la trasformazione del Pcus in un partito parlamentare. Questi i numeri ma chi sono e delegati dislocati alla sinistra e alla destra di Gorbaciov? A sinistra, oltre al gruppo di piattaforma democratica i cui delegati al congresso, secondo le previsioni della vigilia si aggirano sui 2 per cento si colloca la delegazione dei giovani del Komsomol e la maggioranza dei delegati espressi dalla organizzazione di base. A destra vi è in primo luogo il «congresso di iniziativa per il Pcus russo», si

tratta dei conservatori di lungo grado che hanno dato l'impulso decisivo alla nascita e alla impostazione del partito russo, poi certamente gran parte dei funzionari che questa volta non hanno voluto perdere l'occasione di farsi eleggere direttamente delegati e far sentire il loro voto. Sarà Ligaciov a guidare questo consistente settore dell'assemblea? allo stato attuale si può dire solo che Egor Kuzmich è il unico dirigente di prestigio a non aver offerto alcun terreno di compromesso, al contrario di altri conservatori, quali Ghidasov, segretario del partito di Leningrado, e Polozkov, segretario del partito russo. Queste, più o meno, le ali, secondo l'approssimativo calcolo fatto sulla base delle prime votazioni.

Se tali schieramenti si rivelassero costanti, resterebbe al centro una nascita maggioranza di circa 1900 voti. Maggioranza fluida e composta, poiché di essa fanno parte gli uomini storicamente collocati intorno a Gorbaciov ma diversi per natura e orientamento. Shevmezdze e Jakovlev (quest'ultimo ha ieri sera pronunciato una orgogliosa apologia dei profondi mutamenti prodotti in questi anni), ma anche i moderati Lukanov (presidente del Soviet supremo), Ruzhkov (primo ministro), Kruchikov (presidente del Kgb)

Dal 5 al 15 luglio, impegno straordinario per i referendum sulle leggi elettorali

Dieci buone ragioni per firmare e sostenere l'iniziativa referendaria

1. Il governo ha impedito al Parlamento di discutere di riforme elettorali: con la ripetuta imposizione di veto di fiducia ha impedito alla Camera di esaminare le proposte di riforma elettorale per i comuni presentate dalle opposizioni e persino da settori della maggioranza. Senza un'iniziativa dal basso, forte ed efficace, il Parlamento resterà imbavagliato: il referendum non è un'arma contro il Parlamento, ma lo strumento per restituire al Parlamento la parola.

2. Sono dieci anni che si parla di riforme istituzionali: tante parole e nessun fatto concreto. C'è chi ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, anche a prezzo di un intollerabile degrado della vita democratica. Per sbloccare il sistema politico occorre un fatto nuovo, che spezzi i veti incrociati del palazzo e inchiodi ciascuno alle proprie responsabilità.

3. Il rinnovamento delle istituzioni democratiche non è un affare per gli "addetti ai lavori": i cittadini debbono scendere in campo, e dire la loro nel momento più limpido. Per questo tante associazioni, componenti importanti della società civile, hanno appoggiato i referendum: la democrazia diretta come strada per una democrazia migliore.

4. Forze diverse tra loro si uniscono in un comune impegno per cambiare le "regole del gioco": la ricchezza e la diversità delle forze promotrici è garanzia di un uso non strumentale o di parte. Si tratta di decidere insieme le regole per tutti, perché domani sia possibile una limpida competizione tra programmi e schieramenti alternativi.

5. Abbiamo bisogno di un sistema elettorale adeguato ad una democrazia più piena e più responsabile. Il sistema attuale ha giocato un ruolo essenziale per il consolidamento della democrazia. Oggi però, superate le

pregiudiziali ideologiche del '48, i cittadini non debbono accontentarsi di distribuire ai partiti diverse quote di potere: debbono essere in condizione di scegliere davvero tra proposte alternative, per il governo del paese, delle regioni e degli enti locali.

6. Per scegliere di più, i cittadini debbono poter scegliere il governo, le alleanze, i programmi. Non basta scegliere un leader, un "capo" a cui delegare tutte le decisioni. La riforma elettorale serve ad un Parlamento più forte, contrappeso di un governo più efficace.

7. Con l'attuale sistema elettorale la responsabilità di ciascuna forza politica si annebbiano e si confondono: le maggioranze litigano, e si fanno opposizione da sé, per meglio spartirsi il potere. Un sistema elettorale più trasparente obbligherà ciascun partito a presentare agli elettori il conto del proprio operato dal governo o dall'opposizione.

8. Il sistema delle preferenze imbarbarisce la competizione elettorale: i candidati spendono centinaia di milioni per raccogliere le

preferenze. Con quali mezzi, una volta eletti, cercheranno di rifarsi delle spese sostenute? Il sistema delle preferenze deresponsabilizza i partiti, spinti a non scegliere tra candidati spesso diversissimi tra loro e in ogni caso privilegiati i candidati "forti" sacrificando ogni soggetto debole, e anzitutto la rappresentanza delle donne.

9. In molte realtà, non solo nelle regioni meridionali, grazie alle combinazioni "incrociate" dei voti di preferenza, si cerca di controllare capillarmente i voti fin dentro i seggi. Ridurre, o abolire del tutto i voti di preferenza è anzitutto una scelta di moralità: restituire libertà e pulizia al voto dei cittadini, superando l'avvilente pratica del voto di scambio.

10. Nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni non ci sarà mai vera autonomia fino a quando la costituzione ed il "dimissionamento" delle giunte saranno il frutto dei patteggiamenti dei partiti a livello nazionale: la riforma elettorale è la condizione dell'autonomia; le comunità locali debbono poter scegliere, senza pressioni o interferenze, i propri governi.

Firmiamo per contare di più come cittadini, per scegliere governi, alleanze, programmi.

Più potere ai cittadini per una democrazia più forte.

